

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

**GIORNALE DI PADOVA**

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

**POLITICO - QUOTIDIANO****UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D'ASSOCIAZIONE**

E' aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all'Ufficio . . . . .	It. L. 3 —
» a domicilio . . . . .	» 3 60
PROVINCIE del Regno . . . . .	» 4 —

Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

**TUTTI I GIORNI**

ANCHE FESTIVI

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 528 I. piano.  
Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 528 B, I piano

**GIORNALE DI PADOVA  
POLITICO, QUOTIDIANO  
della Sera**

E' aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio . . . . .	It. L. 3. —
» a domicilio . . . . .	» 3. 60
Per tutte le Provincie del Regno franco di porto . . . . .	» 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 528 I.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Provincie si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Provincie per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

**Elezioni Politiche.**

Come eleggere?

Arduo è il quesito, vi risponderemo nulla meno alla buona, dietro l'esempio d'altri paesi, e consultando lo spirito delle nostre provincie.

La grande difficoltà delle elezioni sta nello sperperamento dei voti, sperperamento che dipende dalla mancanza d'una questione preponderante che serva di criterio alla scelta, dalla mancanza d'informazioni, dalla mancanza di disciplina nei votanti. Spieghiamoci.

Che i nomi proposti alla scelta sien molti, va bene, ma prese le informazioni bisogna che si riducano ad uno od a due soli candidati per ciascun collegio; che per ciascun candidato militi una ragione speciale, importante, che vinca tutte le altre, e che sopra questi candidati, non su altri si portino tutti i voti o concordi o bipartiti.

Attualmente in Italia le questioni importanti per le sorti del paese sono molte; ma una potrebbe posarsi all'altra, quindi sei, otto, dieci, anzi che uno sarebbero i criterj dominanti le elezioni. Ma appunto perchè sono

tante le questioni, appunto perchè la molteplicità loro porterebbe divisione, appunto perchè la divisione de' voti è lo scoglio da evitarsi col maggiore studio, bisogna attenersi ai criterj generali che abbiamo annoverati nel precedente articolo su questa materia, e rinunciare a farsi un criterio preponderante della questione di Roma o di quella del Trentino, della finanziaria o dell'amministrativa, della legislativa o della militare, ecc.

Prescrivere ai futuri deputati un programma particolareggiato il quale serva ad essi di norma sicura nel dare il loro voto, sarebbe contrario allo spirito dello statuto, sarebbe illusorio per mancanza di garanzia, e potrebbe essere dannoso escludendo quelle transazioni che sono indispensabili nella trattazione della cosa pubblica. Prendere in parola un candidato il quale vi esibisce un programma che lusinga le vostre idee o le vostre passioni, sarebbe non meno dannoso. Tutti i programmi in termini generali s'assomigliano, il difficile sta nel bene interpretarli e porli ad atto. Noi presumiamo poco di buono del deputato che prima d'aver digerita una questione vincola il suo voto, e consideriamo troppo ingenui gli elettori che a tali promesse s'affidano.

Ciò che val meglio sono ancora quei poveri criterj generali che abbiamo già indicati nel precedente articolo. Altra difficoltà sta nella mancanza d'informazioni. Comitati e giornali da soli poco possono sapere, il pubblico però può saper tutto, se ciascuno dice ciò che sa. Invitiamo il pubblico a dare i nomi di coloro che ritiene deputabili, lo invitiamo ancora a far conoscere ciò che può ostare a ciascuna proposta. La libertà ha le sue esigenze, e quasi diremo le sue impertinenze; chi si mette o si lascia porre sul *candeliere* deve adattarsi a che gli sia fatto un processo in regola dalla pubblica opinione. Tanto meglio per gli onesti e tanto peggio per i bricconi. Questo processo bisogna che sia fatto, e sia fatto da ognuno per quello che ne sa, che sia fatto pubblicamente, onde pubblica sia l'accusa e chiunque può abbia modo di conoscerla e smentirla. Elettori! non v'è tempo da perdere, proposte ed opposizioni bisogna che sien fatte in 405 giorni al più. Qui cade in acconcio un'avvertenza: le proposte e le opposizioni e le difese valgono pei fatti a che si appoggiano e pel carattere delle persone che se ne fanno garanti. Bando dunque all'anonimo. La verità deve sempre trovare un organo onesto che ne assuma la responsabilità. Proposte

ed opposizioni anonime non portano con sé alcuna garanzia, lasciano anzi supporre che la si sfugga a bella posta. Noi ne diffidiamo, ed invitiamo i lettori a diffidarne. Un'altra avvertenza ancora, noi diffidiamo anche assai di quelle candidature che sono portate in avanti, quasi per sorpresa, all'ultima ora. Tali candidature accennano di voler evitare la discussione, esse devono averne lor buona ragione. Perciò non vi aderiremo mai se non quando si tratti di persona ben conosciuta, e che riunisca notoriamente le qualità richieste.

Viene per ultimo la disciplina. Come! non sono io padrone assoluto del mio voto? dice l'elettore. Ed ha mille ragioni, esso ne è despota, esso è padronissimo di impiegarlo al bene, al male, o di renderlo inutile. Ma cosa vuol dire tutto questo?

«Cosa vale la libertà se non s'impiega in modo profittevole? niente affatto. Ebbene, l'elettore indisciplinato corre gran rischio di sciupare il suo voto o di renderlo dannoso.

L'elettore rende inutile il suo voto, quando lo porta sopra un nome, anche eccellente, ma che non ha probabilità di raccoglierne un altro gran numero; lo rende dannoso, perchè dato al meno cattivo di due candidati competitori lo può far trionfare, dato ad un terzo va perduto, lascia in minoranza il candidato meno cattivo, e permette al più cattivo di trionfare. Se poi quello che fa un tale elettore lo fanno molti è ancora più facile il risultato biasimevole dell'elezione. Supponete che 100 sieno gli elettori votanti, che 40 soli stieno per un uomo nullo, inonesto o paolotto, che gli altri 60 si accordino sul nome di Cajo uomo onesto, capace e liberale, è certo che questi trionferà; ma se i 60 si divideranno 30 per Cajo e 30 per Sempronio non meno onesto, capace e liberale di lui, è chiaro come il sole che i 60 avranno bensì votato con coscienza e patriottismo, ma è chiaro benanco che per colpa della loro divisione non trionferanno nè Cajo, nè Sempronio, ma bensì l'uomo inetto od inonesto che tutti essi volevano combattere.

È inutile lottare di logica contro la necessità delle cose, o compatti e vincitori, o divisi e vinti.

Ora un po' d'esame di coscienza per evitare questi sconci.

Sarebbe vero che sussistano ancora delle piccole idee da campanile per cui ogni provincia, distretto, comune voglia in generale che il candidato abbia la fede d'esser nato nel paese? Si voterebbe ancora ad occhi bendati pel

proprio parente, pel proprio amico, per chi si professa tale qualche giorno prima delle elezioni, per chi ha fatto delle largizioni alla Chiesa od ai poveri od al Comune, per chi è tanto disonesto da promettere di procurare, essendo deputato, questo o quel vantaggio locale? Sarebbe vero che piuttosto di dare il voto ad una persona nota di cui si conosce qualche difettuccio in mezzo a molte buone qualità, si preferirebbe qualche individuo di cui si conoscono pochissimo le vere qualità e si ignorano del tutto i difetti? Se questo fosse vero noi dovremmo accorarcene assai per le nostre provincie, e più ancora per la rimanente Italia che crede di aver fatto in esse un salutare acquisto.

Concludiamo; programmi dettagliati nè si esigano nè ci si faccia conto sopra; si si attenga invece ai criterj generali di onestà e capacità già da noi indicati; si moltiplichino le proposte e le informazioni sui nomi proposti, e ciò facciasi apertamente, pubblicamente e per tempo; si voti con compatto accordo, respingendo dall'animo ogni acceccamento di simpatie ed antipatie, d'interesse locale o individuale.

Per ciò fare gli elettori cerchino di avvicinarsi per proporsi vicendevolmente uomini idonei, per attingere e dare informazioni sui proposti. Comitati formali o non formali, uno o più ovunque si costituiscano, nessuno vi resti estraneo. I comitati non solo dello stesso collegio o della stessa Provincia, ma di tutto il Veneto corrispondano fra loro; per ogni collegio si concretino uno o due nomi, anche non ottimi ma buoni, su questi non su altri si voti.

È da diffidare di quei candidati che si offrono da se a più collegi, non è da respingere coloro che vengono proposti in più d'un collegio a meno che non sia la loro riuscita in uno d'essi già sicura; si voti pure anco per coloro che riunendo le necessarie qualità sono accetti al paese, anche se si mostrino disposti a non accettare; la loro elezione anco nel caso di rinuncia non è dannosa, bensì rende più facile l'accordo per la sostituzione.

Per tutto questo movimento il giornalismo offre la sua intromissione, e lo diciamo senza alcun movente di personale interesse, giova che la difesa e l'opposizione si servano d'un medesimo organo; ma soprattutto non si dimentichi che il tempo stringe, e che l'apatia è la rovina di tutto. SI.

## NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze, 16 novembre.

Aspettiamo che il Re ritorni, che il generale Fleury arrivi, che il ministero abbia formato e stabilito il suo programma, che le Camere si radunino e riprendano le loro discussioni, perchè la vita politica, ora confinata nelle colonne dei giornali, animi una altra volta la nostra città.

Oggi infatti a stento si crederebbe essere questa la capitale di un regno giovane, sòrto appena a nuove condizioni, se non fosse che l'immense stuolo di impiegati d'ogni grado, d'ogni classe, d'ogni provincia non ci richiamasse alla memoria che qui si accentrano i poteri e gli uffici dello Stato. Tanta infatti è la quiete che regna in tutti i circoli, in tutte le riunioni nelle quali solevano accendersi le discussioni sui pubblici negozi.

In mancanza di novità politiche l'attenzione di una parte del pubblico, che non è argomento ancora che interessi tutti, si rivolge alle cose amministrative, poichè si annunciano riforme in parecchie parti dell'amministrazione e nei ministeri seguatamente.

Alcune delle disposizioni sancite nel Decreto di riordinamento dei Dicasteri che ora finalmente fu registrato dalla Corte dei Conti sono annunciate dai nostri giornali, mentre la pubblicazione ufficiale ancora non è fatta.

La divisione delle carriere di ordine e di concetto è stabilita, ed in massima è lodevole; solo io temo che nell'applicazione di quel principio, s'abbiano ad incontrare difficoltà tali che per lungo tempo non si possa risentirne alcun beneficio. Rimanendo infatti a capo di ciascun servizio tutti gli attuali impiegati di grado più elevato per quali è ammessa una presunzione generale di capacità, ben poco giustificata, se il ministero non avrà coraggio di sostituirli gradatamente sì, ma abbastanza presto coi giovani scelti, le cose continueranno a camminare dello stesso piede.

Quella che sarebbe indispensabile migliorata da introdurre nelle amministrazioni è il vincolo morale che l'impiegato all'adempimento dei suoi doveri, facendogli sentire che egli è parte del governo e non suo servitore.

Questo sentimento, credete pure, manca ora totalmente nelle amministrazioni tutte, e nella centrale più ancora che nell'altre. Ma per ottenere questo risultato che, secondo me è la base fondamentale del buon andamento degli affari bisogna che l'impiegato sia rassicurato sulla sua posizione, che egli sappia che adempiendo ai suoi doveri, i suoi diritti saranno sempre rispettati, che cessi infine quel ruinoso stato di ostilità dichiarata che da qualche anno dura fra l'impiegato e il Governo.

Voi sareste dolorosamente sorpresi nel vedere quanto poco interesse portino oggigiorno gli impiegati alle cose del paese, e come lo zelo dei pochi, sia per molti argomento di celia quando non si voglia dire addirittura di ridicolo. Ognuno lavora quel tanto che è strettamente necessario per conservare il suo posto, perchè la condizione sua è resa tutti i giorni più difficile e più odiosa da chi invece dovrebbe chiederne il concorso.

Questo stato di cose bisogna che cessi e presto. Si riducano i ruoli organici se sono troppo numerosi, ma lo si faccia subito; e poi si dia all'impiego quel carattere di stabilità che è necessario, e si rialzi il morale dell'impiegato in faccia a se stesso ed in faccia agli altri. Allora le cose si volgeranno in meglio.

Le Direzioni Compartmentali del Tesoro, dopo soli tre anni di esistenza sono abolite; gli uffici di riscontro, dipendenza della Corte dei Conti sono soppressi; tutta l'amministrazione del Tesoro deve essere regolata su nuove basi. Alle riforme degli uffici provinciali corrisponderanno altre nella Direzione generale del Tesoro presso il ministero delle finanze, la quale riprenderà buona parte delle antiche sue attribuzioni che ne erano state

distaccate colla creazione degli uffici che ora sono soppressi.

È imminente pure la pubblicazione di un decreto che s'illustra su basi non ancora definitive, la nuova amministrazione del fondo per il culto, che surroga l'abolita Cassa Ecclesiastica.

Un centinaio circa di posti formerà il nuovo organico, e ad essi saranno nominati parecchi impiegati della Cassa stessa.

Questa amministrazione dipenderà dal ministero di Grazia e Giustizia ed un ufficio speciale di essa fa parte del dicastero delle finanze per i beni ecclesiastici passati al Demanio. Y.

Firenze, 15 novembre.

A fronte delle corrispondenze piene di brio e d'interesse che giungono da Venezia, quelle da Firenze non possono in questi giorni rispondere all'aspettativa dei lettori. Colla infatti pare si sia accentrata tutta la vita della Nazione e la Capitale è rimasta pur essa nella condizione di ogni altra città; essa non ha notizie da comunicare, essa ne aspetta e sempre dal Veneto.

Tutto quanto adunque abbiamo d'interessante si compendia in poche parole e tutto si riferisce all'agitarsi che fanno i partiti apparecchiando le armi per le prossime battaglie parlamentari: agitazione che ancora non si palesa intiera e solo si mostra in qualche prima avvisaglia condotta con accorgimento e prudenza.

Però anche dal poco che trapela in pubblico per mezzo della stampa periodica già si scorge quale sia la questione che offrirà campo alla lotta. Per quanto siasi detto e ripetuto che fatta indipendente l'Italia, la politica deve cessare di essere la prima preoccupazione delle nostre menti, fino a che almeno siasi dato un po' di sesto agli affari interni, pure la questione che oggidi è predominante è questione sempre di politica estera.

I nostri rapporti colla Francia in momenti in cui per le cose di Roma abbiamo bisogno di un pieno accordo, si sono essi mantenuti con quella cordialità che era nel nostro interesse? Ecco il punto posto in dubbio. L'Opinione, le cui corrispondenze da Parigi hanno una importanza che sarebbe inutile il volere disconoscere, nega che il buon accordo siasi mantenuto come si doveva e come potevasi senza offendere la nostra dignità nazionale.

Contro di lei si schierano due giornali, autorevoli per certo amendue: la Nazione che assicura che le nostre relazioni con la Francia non hanno subito alcun raffreddamento; e il Diritto il quale ammette i fatti che l'Opinione assicura, ma difende il Ministero per quello che ha fatto, anche se ne consegua un rallentamento nei vincoli di stretta alleanza col Governo imperiale.

Se io vi cito quale sia l'argomento della polemica che si accese fra i maggiori nostri giornali non è certo al solo scopo di farvi un resoconto degli articoli che essi ci ammanniscono quasi quotidianamente. Quella disputa è il segno più manifesto delle modificazioni che si sono compiute nei nostri partiti politici.

Voi vedete infatti il Diritto farsi sostenitore zelante del Ministero o per meglio dire dell'onorevole presidente del Consiglio; e vedete per contro l'Opinione combatterlo più o meno apertamente, ma sempre con colpi studiati, misurati e che vanno a segno.

Potrebbe ciò avvenire a caso? Sarebbe il Diritto divenuto caldeggiatore a un tratto di un Ministero che ha pur esso combattuto, senza un perchè?

E il perchè si è questo, che una parte della Sinistra ha abbandonato il suo programma di opposizione sistematica e si è posta sulla via di giungere al potere, portando al paese il concorso assai più proficuo dell'opera sua. Una parte della Destra per conseguenza si accosta pur essa alquanto a quella frazione di Sinistra, e gli onorevoli Ricasoli e Mordini sono designati come quelli che capitaneranno le due frazioni che tendono a darsi la mano. Ma siccome la Sinistra si

mantenne ognora ostile alla Francia, siccome alcuni atti del Ministero ispirati, a quanto si dice, dalla persona del Ricasoli, diedero luogo per lo appunto a qualche risentimento nel Gabinetto di Parigi (le smentite ufficiose non tolgono nulla alla verità di questo fatto) la rimanente parte della Destra guarda sospettosa quella fusione, e teme che senza frutto si comprometta una alleanza dalla quale possiamo sperare i maggiori frutti, e in momenti nei quali un urto potrebbe avere delle serie conseguenze. Eccovi la ragione per cui l'Opinione, la quale non è tanto esclusiva da non volere che le redini dello Stato sieno tenute da uomini di tutte le frazioni del partito governativo, combatte ora il Ministero Ricasoli.

Con ciò io vi ho data, spero, una indicazione abbastanza completa dell'attitudine presa dai diversi partiti, che al postutto i giornali tanto sono importanti quanto valgono i partiti che rappresentano; e i diari che vi ho citati esprimono ora per lo appunto le idee delle varie frazioni liberali che in Parlamento si contenderanno quanto prima il governo del paese.

Il gen. Fleury secondo le lettere di Francia doveva partire oggi stesso da Parigi. Egli viene direttamente a Firenze e sarà dal Re ricevuto appena S. M. sia ritornata fra noi. Il generale a quanto si ritiene da persona il cui giudizio non è senza autorità farà un tentativo per stabilire se è possibile un accordo fra il Governo italiano e la santa Sede prima che i Francesi partano da Roma. Ma anche il tentativo non riuscendo, siccome è a prevedersi a meno di una insolita arrendevolezza della Corte pontificia che non si può ora sperare, i Francesi abbandoneranno ugualmente la Città eterna, e per il 13 dicembre prossimo, l'intero corpo di occupazione salperà da Civitavecchia.

Lo sgombrò dei Francesi è il fatto che completa la serie dei grandi avvenimenti che si compierono nell'anno corrente, in cui gloria e sventura, gioie e dolori si trovarono per l'Italia straordinariamente insieme confusi, mentre si realizzarono le speranze e si raggiunsero le aspirazioni di tante generazioni. Quel fatto servirà di buon augurio alla nuova sessione parlamentare; il Re lo annuncierà per il primo alla Nazione nel discorso della Corona.

Abbiamo notizie assai poco soddisfacenti di Palermo, dove la quiete e la sicurezza pubblica non rinascono ancora. Perfino il cholera già terrore di quella città che mantenne il suo isolamento respingendo a fuorile i piroscafi che si accostavano alla sua rada, perfino quel morbo, dico, la cui paura era superiore ad ogni riguardo, ha conteso invano in quella popolazione il predominio delle menti, colle cause di agitazione che durano da settembre in poi.

Il nostro Consiglio comunale ha deliberato festeggiare con pompa il ritorno del Re e della reale famiglia. Speriamo in quella occasione poter ricambiare alle rappresentanze dei vostri Municipi, invitate a intervenirevi, le dimostrazioni di affetto che ricevette la nostra Deputazione provinciale a Venezia. Y.

Venezia, 16 novembre.

Trattandosi di un esimio avvocato di Venezia, notissimo anche per i suoi coraggiosi dibattimenti politici, credo che leggerete con piacere il seguente manifesto, con cui il Circolo politico di Lonigo raccomanda agli elettori di quel collegio la candidatura dell'avvocato Francesco Pasqualigo:

« Il Circolo politico liberale di Lonigo riunitosi nella sera del 14 corrente allo scopo di scegliere il suo candidato, che deve essere nominato quale deputato a rappresentarci nel Parlamento nazionale, dopo aver discusso sulle qualità, di cui dev'essere questi fornito, e dopo aver passati in rassegna i meriti personali di quelli, che vennero proposti dagli intervenuti, deliberò di procedere alla scelta mediante votazione a scrutinio segreto, onde la scelta stessa si manifestasse più libera.

« Fatto lo spoglio, risultò eletto con nove decimi dei voti, cioè quasi ad unanimità:

L'avv. Francesco Pasqualigo come quello che ad una incorrotta e costante fede politica anche durante l'austriaco dominio congiunge distinte cognizioni teorico-pratiche, pronta ed arguta parola, forti ed onesti propositi, e che appunto per tali titoli meritò di essere poc'anzi nominato preside della Società degli avvocati di Venezia, e di altre istituzioni liberali ed umanitarie.

« Il Circolo quindi nell'atto che lo propone a tutti gli elettori del collegio, convinto che egli possa propugnare con dignitosa franchezza, caldo patriottismo e completo corredo di cognizioni non solo gli interessi locali, ma quelli altresì più elevati e importanti dell'intera nazione, prega gli elettori stessi a recarsi a Lonigo per assistere ad altra seduta che avrà luogo nella chiesa di S. Marco il giorno 19 corr. alle 10 ant., onde raccogliere le loro opinioni e trattare più amplamente questo importante argomento.

« La presidenza — Maffei dott. Filippo — Donati dott. Domenico — Sartori Angelo — Giacometti dott. Carlo. »

Di questo manifesto furono diramati ben 1000 esemplari. Il Giornale di Vicenza di ieri, n.º 86, ne dà notizia, facendo plauso a questa candidatura.

Le pratiche di conciliazione fra la vecchia Associazione o la nuova Riunione elettorale di Venezia promettono buoni frutti. Questa ultima aderirebbe ad entrare nel seno dell'Associazione primigenita, a patto che questa accettasse a presidente l'avv. Calucci, e acconsentisse che almeno due membri del Comitato esecutivo della Riunione entrassero a far parte di quello dell'Associazione. Quanto alla sostituzione del presidente, credo che non ci sarà nessunissima difficoltà, in quanto che il dott. Berti sarebbe messo innanzi come candidato; e per lo statuto dell'Associazione i membri del Comitato esecutivo e della presidenza rinunziano alla candidatura. In questa probabile ipotesi, la nostra Associazione vedrebbe uscire dalla sua presidenza un ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e vedrebbe entrare niente meno che un commendatore! Ci sarebbe sempre qualche cosa da guadagnare.

Dalle gravissime preoccupazioni elettorali passiamo a qualche cosa di più leggero, ad un aneddoto da inserirsi nella rubrica *Varietà*. — Certi modi di dire, come tutti i motti incisivi, sono talvolta pericolosi. Il titolo di Monsignore, per esempio, ha decapitato il generale Pellatis; ed anche assunto agli onori di ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro, egli conserverà sempre l'unzione sacerdotale e le calze rosse, che gli furono messe dal buon senso del popolo. Questo sia detto per incidenza. Ma l'altro giorno una innocente frase ha messa in repentaglio la vita di un galantuomo. Nel nostro dialetto, e probabilmente anche nel vostro, *far la simia* vuol dire aspettarsi gran che, e rimanere con un palmo di naso. È la sorte toccata l'altro giorno ai poveri Chioggiotti, che dopo aver fatti i loro sontuosi preparativi per ricevere S. M., si accorsero di averli fatti inutilmente, perchè la fitta nebbia impedì al Re di proseguire il viaggio. L'accidente volle che il giorno appresso capitasse a Chioggia uno di quei poveri diavoli girovaghi, che fanno saltare nei mercati le scimmie e i cani. Il ceffo della scimmia richiamò alla memoria dei Chioggiotti quella frase beffarda che abbiamo citata. Essi presero quella povera bestia per un epigramma ambulante, per una satira colla coda; e se la pigliarono col padrone della scimmia. Non ci fu verso di poter contenere lo sdegno popolare; esso proruppe, crebbe, si fece furioso; le smorfie dell'animale aggiungevano esca al fuoco. Quella scimmia era una frase viva e palpitante di attualità, era una specie di proverbio, che rammentava ai Chioggiotti il loro miserabile nasco. Non potendosi pigliare col Re, la popolazione se la pigliò col padrone dell'animale, che non ci entrava per nulla, e che non era nemmeno un personaggio provocatore, e tante furono

la busse, che il povero diavolo ne uscì mal concio, malgrado l'intervento dei reali carabinieri.

Prima di chiudere questa corrispondenza, torniamo agli argomenti gravi della giornata. Alle ore 2 la *Riunione elettorale* tenne un'altra seduta. Era all'ordine del giorno la discussione sui principii, che devono dirigere i cittadini nella scelta dei deputati pel Parlamento italiano. Si propose di mettersi in corrispondenza anche col Circolo politico, che tiene le sue adunanze palazzo Pisani, allo scopo di illuminarsi a vicenda, e di unire i vantaggi della divisione del lavoro a quelli dell'associazione. E la massima fu adottata. Poi si trattò di qualche altro argomento di poca importanza, e intanto le elezioni ci capitano addosso a galoppo. B.

Venezia 17 novembre

Qui si manifesta qualche sintomo inesplicabile di emigrazione. Ieri sono fuggiti dalle loro famiglie quattro ragazzi, fra cui un figlio dell'ing. Valtorta di diciasette anni e mezzo; e non si sa bene per quale destinazione. Alcuni vogliono che sia aperto un arruolamento pel Messico, altri per la Grecia. È un fenomeno singolare, che l'irrequietezza della gioventù non siasi completamente sedata, nemmeno adesso che i voti nazionali sono così prossimi al loro ultimo compimento.

La candidatura del col. Maldini va pigliando terreno in guisa, che non è nemmeno da dubitare della sua definitiva riuscita. Non altrettanto sicura parrebbe la candidatura del dott. Berti. Quanto a Pesaro Maurogonato, v'ha chi crede che egli non sia nemmeno eleggibile; dachè si domanda come condizione indispensabile la cittadinanza italiana, sia dal momento della elezione, mentre invece il sig. Pesaro ha conservata finora la cittadinanza greca. Non pare che la posteriore sanatoria della Camera valga a togliere il vizio originale della elezione, pel noto principio *quod initio vitiosum est*, con quello che segue. Non accusatemi di cavilli avvocatili in siffatto argomento: io sono persuaso che torni più vantaggioso che questi dubbj siano mossi prima delle elezioni, per impedire possibilmente il caso di elezioni, che potessero venire annullate. Nella *Gazzetta di Venezia* di questa sera o di domani, leggerete un articolo su questo argomento.

A Portogruaro, alla candidatura dell'avv. Deodati sarebbe contrapposta quella del maggior Conti. Corre voce, che la candidatura dell'avv. Deodati sia osteggiata dal Governo, il quale lo considererebbe come individuo antigovernativo. Altri vorrebbe che questa voce sia sparsa ad arte dai suoi amici per guadagnargli popolarità. Ad ogni modo, non è certo lecito di ritenere, che Deodati sia amico al Governo; ch'è anzi pendere a crederlo oppositore per sistema. Saprete a questo proposito, che fino dai primi giorni della nostra liberazione, gli avvocati di Venezia si affrettarono a tenere un'adunanza, allo scopo di deliberare tutti quei provvedimenti, che potessero tornare proficui all'utile e al decoro del loro ceto. In quella adunanza nominarono una commissione di cinque avvocati, in cui veniva (per così dire) concentrata la rappresentanza di tutta la casta. Questa commissione è composta degli avvocati Francesco Pasqualigo, Caluci, Ruffini, Deodati e Manetti. Ora quando questa rappresentanza del ceto avvocatili si presentò al ministro della giustizia a nome di tutti i colleghi, Deodati si rifiutò di intervenire per *non prestar omaggio al potere*. Non so tuttavia quanta importanza si possa attribuire a questa dimostrazione.

Quelli di Montebello appoggiano la candidatura del sig. Pasetti, che ebbe qualche rarissimo voto anche a Lonigo. Leggete la lettera di raccomandazione contenuta nel *Corriere* di ieri; e abbiatevi per giunta, che egli era eletto deputato al *Reichsrath*. Fa meraviglia, come si abbia il coraggio di proporre di questi nomi.

Vedrete quanto prima il programma del-

l'avv. Pasqualigo, che tocca con singolare maestria delle riforme reclamate dalla legislazione, dall'amministrazione, dal commercio, dall'industria, dall'agricoltura, dall'esercito e dalle finanze.

Il capitano di fregata Fincatti si presenta come candidato a Vicenza. Per gl'interessi commerciali della nostra città è da desiderare che vadano al Parlamento anche uomini che se ne intendano di marina, e che giovinu a promuoverne lo sviluppo. Maldini e Fincatti sotto questo punto di vista sono ottime candidature.

Stassera alle ore 8 il Circolo politico in adunanza generale discuterà i nomi dei suoi candidati. Esso ha fatto più presto dell'associazione e della riunione Elettorale. Certo che la discussione pubblica farà arricciare il naso a più d'uno. Ma, dopo tutto, gli attriti non possono fare altro che bene. Chi arriccia il naso non è fatto per la libertà.

Mi dimenticava di dirvi, che qui a Venezia si comincia a discorrere di un'altra candidatura. Alcuni ripetono il nome di Achille Moretti, già capo del comitato a Venezia, che, arrestato dall'inquisizione austriaca, e poi rilasciato in libertà per difetto di prove, se la svignò a Firenze, dove vive da circa tre anni. Se veramente è uomo idoneo all'alta missione del deputato, questa attestazione di fiducia per parte del suo paese sarebbe nello stesso tempo un segno di riconoscenza per gravissimi pericoli da lui corsi durante la dominazione straniera.

Non sappiamo dire finora, dove sia rivolta l'attività del nostro Commissario regio: almeno non se ne vedono manifestazioni esteriori. Può darsi che si maturino grandi cose, e che poi vengano in luce tutto ad un tratto.

La Procura di Finanza cambierà nome ed organizzazione, ma ci vorrà ancora diverso tempo. Il personale verrà diminuito. Essa prenderà il nome di Ufficio del Contenzioso finanziario, e avrà un direttore, quattro direttori sostituti, un causidico, un causidico sostituto, e poi varii applicati, e varii uditori, che corrisponderanno agli alunni attuali. Questo sarà il nuovo organismo, ma per ora non viene attivato.

Quella, che si è mostrata assai operosa fin dalle prime, è la R. Questura. Certe passeggiate pericolose al buon costume sono sopresse, e la libertà individuale di una certa classe di persone è un po' ristretta. Insomma la superficie morale della città è migliorata. Piacesse a Dio, che tutto non si limitasse alla semplice superficie! B.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Nella sua parte non ufficiale la *Gazzetta Ufficiale* del 16 pubblica la seguente circolare che S. E. il ministro dell'interno indirizzò ai sigg. prefetti del Regno:

Firenze, 15 novembre 1866

Nella circolare del 22 scorso ottobre, con la quale annunziavasi alla S. V. III. il richiamo dei vescovi temporaneamente allontanati dalle loro sedi, lo scrivente non aveva ommesso di farle presente che a compiuta attuazione di quei principii, il Governo del Re non avrebbe tardato ad estendere la facoltà del ritorno a tutti i prelati indistintamente, senza riguardo alle cause della coatta o volontaria loro assenza, ed alla presente loro dimora entro o fuori del Regno.

L'accogliamento che la pubblica opinione e gli uomini di tutti i partiti fecero alle idee esposte all'accennato provvedimento, accertò sempre più il Governo del Re che la Nazione sicura ormai dei propri destini desidera cancellata ogni traccia de' passati avvenimenti per quali si alterarono le relazioni dell'autorità civile con la religiosa, e che fidente nella propria forza non rifiutò di assumere a tal riguardo una generosa iniziativa.

Nè le previsioni del Governo del Re circa lo atteggiamento politico, che le associate sorti del paese ed il proposito di non isolarsi dalle popolazioni avrebbero dovuto consigliare ai vescovi, andarono fallite; perciocchè un contegno di riconoscente deferenza alle autorità governative si è mostrato in ogni parte dei reduci prelati, ed in questi giorni mede-

simi si è dovuto da tutti convenientemente apprezzare il pubblico omaggio che, nell'augusta persona del Re d'Italia, fu reso al concetto dell'unità nazionale dai Vescovi e dal Clero delle provincie venete testè liberate dalla dominazione austriaca.

Per questi fatti che debbono avvalorare le considerazioni generali onde fu motivato il richiamo dei vescovi, il Governo ha creduto opportuno di togliere di mezzo fin da questo momento la riserva apposta a quel primo provvedimento disponendo che tutti gli altri vescovi, tenuti ancora lontani, o rimasti assenti dalla loro residenza, a Roma o altrove che si trovasse la loro dimora, fossero autorizzati a far ritorno alle rispettive diocesi.

Nel comunicare alla S. V. III. la presente determinazione del Governo, che è complementare di quella contenuta nella circolare del 22 ottobre, lo scrivente si riferisce alle istruzioni già date dalla circolare medesima, e si affida che dalle autorità locali saranno esattamente secondati i suoi intendimenti.

Il ministro Ricasoli.

— Il consiglio comunale nell'adunanza del dì 12 corrente ha deliberato quanto appresso:

1. Il ritorno di S. M. il Re d'Italia sarà solennizzato con pubbliche feste.
2. S. M. sarà ricevuta alla stazione dal Sindaco accompagnato dall'intera corpo municipale.
3. La stazione della ferrovia sarà opportunamente adobbata.
4. Lo stradale sarà adobbato secondo le norme approvate dalla Giunta municipale nella sua deliberazione del 9 corrente, osservando che, negli ornamenti sia fatta allusione alla fortunata liberazione delle provincie venete.
5. Bande musicali convenientemente collocate sullo stradale suoneranno sinfonie patriottiche.
6. La guardia nazionale intera farà ala al Corteggio Reale.
7. Il Sindaco prenderà i necessari concerti col Governo perchè le Autorità primarie siano presenti all'arrivo del Re, e perchè la Guarnigione sotto le armi faccia pure ala al Corteggio Reale.
8. Saranno invitati i cittadini i quali abitano lungo lo stradale ad adobbare ed imbandierare le loro case.
9. Sarà provveduto che in diversi punti possano trovar luogo carrozze particolari per fare ala al Corteggio Reale.
10. La sera verranno illuminati il palazzo comunale, i monumenti e il Lung'Arno, e saranno invitati tutti i cittadini ad illuminare le case. In diversi punti della città saranno disposte bande musicali.
11. Saranno a cura della Giunta distribuiti L. 6000 alle povere famiglie del comune che hanno figli alle scuole pubbliche gratuite. Parimente una somma di L. 6000 sarà inviata al fondo per i volontari.
12. Il Sindaco è incaricato di pregare il Comitato di soccorso delle famiglie povere dei partiti per la guerra a fare in questa occasione, coi mezzi che gli restano, una straordinaria distribuzione di sussidi.

Il Sindaco è inoltre incaricato di pregare il Comitato di soccorso delle famiglie povere dei partiti per la guerra a fare in questa occasione, coi mezzi che gli restano, una straordinaria distribuzione di sussidi.

12. Il Sindaco è incaricato di porgere invito alle Congregazioni municipali dei capiluoghi delle provincie liberate perchè inviino una rappresentanza in questa solenne circostanza.

## ATTI UFFICIALI

N. 3296.

Regio Decreto di convocazione dei Collegi elettorali nelle provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza.

10 ottobre 1866.

VITTORIO EMANUELE II

Per la Grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d'Italia

Veduto il Decreto 13 ott. 1866, n. 3282, con cui la Legge per le elezioni politiche 17 dicembre 1866, n. 4313, venne pubblicata nelle Provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, e furono costituiti 50 Collegi elettorali nelle Provincie medesime;

Veduto l'art. 63 della Legge succitata;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

I Collegi elettorali nelle Provincie di Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Udine, Venezia, Verona e Vicenza sono con-

vocati pel giorno 25 del novembre prossimo affinché procedano alla elezione del proprio Deputato al Parlamento nazionale.

Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo nel giorno due del dicembre successivo.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo asservire.

Dato a Torino addì 30 ottobre 1866.

VITTORIO EMANUELE

Registrato alla Corte dei Conti

addì 9 novembre 1866

Reg. 37 Atti del Governo a c. 158.

Ayres.

(Luogo del Sigillo)

V. Il Guardasigilli

Borgatti.

Ricasoli.

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 30 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro della guerra, a tenore del quale è istituita in Firenze per funzionari ed impiegati dei vari rami amministrativi della guerra, nonché per gli ufficiali dell'esercito una scuola di contabilità coi metodi delle scritture per bilancio. Il numero dei corsi di lezioni sarà determinato dal ministro della guerra, ma non potrà sorpassare i tre mesi. Il ministro della guerra, nel dare le disposizioni necessarie per l'apertura della scuola, nominerà tra i funzionari amministrativi, o tra gli ufficiali dell'esercito, il direttore e gl'insegnanti, come pure ordinerà man mano le ammissioni. Gl'individui ammessi faranno un solo corso di lezioni, dopo il quale, subita la prova, ritorneranno alla loro ordinaria destinazione. A tutti i funzionari ed impiegati dei vari rami amministrativi della guerra, che, facendo parte della scuola, non risegnano a Firenze, saranno indistintamente corrisposti gli assegnamenti stabiliti col regio decreto 6 aprile 1865, che determina le indennità di trasferta per gli impiegati dipendenti dal Ministero della guerra. Eguali assegnamenti si corrisponderanno agli ufficiali tenendo a norma il loro rispettivo stipendio.

2. Un R. decreto, in data di Torino 4 novembre, preceduto dalla relazione del ministro di grazia, giustizia e dei culti, a tenore del quale è concessa piena amnistia ai militari di terra e di mare imputati o condannati per reato di diserzione, che avessero prestato servizio sotto le bandiere austriache. Sotto la condizione indicata nel precedente articolo, è pure concessa piena amnistia per i reati di ribellione alla leva.

3. Una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

## COSE CITTADINE E PROVINCIALI

Molti onesti elettori propugnano la candidatura in Padova (1. coll.) dell'ingegnere A. Cavalletto. Tutta la sua vita risponde per lui. Combattere una tale candidatura sarebbe rinnovare l'esempio del villano ateniese, il quale votò l'esilio di Aristide stanco di sentirlo nominare « il giusto. »

Il *Tempo di Venezia* nel N. 162 reca una corrispondenza da Padova del 12 novembre. Vi si ribadiva il reclamo perchè il dott. Marzolo non era stato peranco decorato dell'Ordine Mauriziano. Che fosse decorato o no, che lo fosse prima o poi, a proposta di uno o di altro ministro, ci pareva proprio questione oziosa; dissimo quello che sapevano in proposito in via ufficiosa o no, non monta quando l'informazione era vera.

Lo stesso corrispondente propone poi degli indovinelli, pare che domandi delle croci anche per altri individui, specialmente per chi combatteva e schiacciava *Mazzoldi e Perego*; noi crediamo che in tal caso le decorazioni andrebbero ai sentimenti di onestà e di patriottismo, ed al buon senso che dominavano nel Veneto; ma sieno pur date a chi si vuole, noi non annettiamo troppa importanza ne alle eroi, nè agli avversari di *Mazzoldi e di Perego*; scrittori, parlatori, petardisti ecc. salvo il caso che sieno dotati d'alcun altro titolo più sodo.

Ma che bisogno c'era d'attaccare la così detta Co. sorteria che dicesi capitanata da

## ULTIME NOTIZIE

Alberto Cavalletto? Cavalletto è uomo di provato patriottismo, d'inattaccabile onestà, rigido forse più che a tempi nostri non si usi, locchè punto non nuoce al suo carattere, ma accusa bensì di leggerezza o malvagità chi gli attribuisca una responsabilità per decorazioni, onori, od impieghi, dati o tolti o ricusati; dacchè egli seppe benissimo farne senza per sé. — Cosa ne penseranno gli elettori all'ultima ora non sappiamo, crediamo però che il corrispondente si facesse troppo facile il giudizio e la profezia annunciando avere il Cavalletto fatto il suo tempo. È forse venuto meno il pregio dell'onestà, del patriottismo, del disinteresse, dell'indipendenza di carattere? oppure le cognizioni tecniche dell'ingegnere Cavalletto specialmente rispetto alla sistemazione dei fiumi, tanto importanti per noi e che possono trovare sì largo campo d'applicazione nella rimanente Italia, sono esse divenute inutili per la attuale legislatura? Il nome del Cavalletto per noi è tuttora fra quelli dei deputabili non meno di quelli del dott. Ferdinando Colletti, e del dott. Andrea Meneghini. L'unica cosa a vedersi è, se essi possano e vogliono accettare il mandato, e se non si presentino per avventura altri nomi preferibili. — La nostra opinione definitiva la riserviamo.

La Gazzetta Ufficiale reca il telegramma spedito dal commissario del Re sull'accogliamento avuto in Padova da S. M. Il telegramma accenna al numeroso concorso della nostra G. N., di cui non era fatto cenno dalla Stefani.

Accogliamo ben volentieri il seguente indirizzo dei Trentini dimoranti a Padova al nostro Municipio:

Padova, 19 novembre.

Grazie Municipio di Padova! Alle bellissime feste, che avete preparato al Re, all'unico Vittorio Emanuele II, non disdegnate d'aver a fianco la consorella Trento, che nel vostro giorno solenne volle ancor essa manifestare al Re Galantuomo la sua espansione d'affetto, il suo grido d'angustia. Un posto onore nella gioia della vostra redenzione era un oblio alla tristezza d'una grave schiavitù, un auspicio al futuro riscatto. Ed i pochi Trentini, qui dimoranti, interpreti dei sentimenti dei lontani desolati fratelli, vi umiliano il tributo della indelebile riconoscenza.

I Trentini.

Il nostro concittadino sig. Domenico Sartori che accolse ospite per alcuni giorni il Re Vittorio Emanuele allorchè egli la prima volta venne fra noi, volle decorato il prospetto del suo palazzo colla seguente scritta:

Re Vittorio Emanuele  
Unificatore d'Italia

Nel dì 1° agosto del 1866

Qui accolse

Il primo saluto di Padova libera.

Gli editori della Vita di Vittorio Emanuele II che avevano promesso di distribuirne le copie alla Gran guardia, il giorno 18 corr. avvertono che avendo esaurita tutta l'edizione nel tempo della passeggiata dei Carri, stanno approntandone una seconda edizione, la quale verrà distribuita il giorno di domenica prossima alla Gran guardia stessa dalle ore 12 alle 3 pom.

Oggi alla Stella d'oro avrà luogo un pranzo dato dall'ufficialità della G. N. Sono invitati il Commissario del Re, il gen. Revel, tutti i comandanti dei diversi corpi della guarnigione e le rappresentanze municipali.

## AVVISO

La direzione del R. Ginnasio di Padova avverte che il giorno 23 corrente cominceranno gli esami posticipati di maturità. Le pubbliche lezioni cominceranno regolarmente il giorno 3 del prossimo dicembre.

Teatri. — Al Nuovo — Riposo.

— Al Sociale — La Compagnia Mimo-Ginnastica dei fratelli Chiarini. — Parte 1. Un Gesuita ed un Sciocco amanti rivali. — Parte 2. L'Inno di Garibaldi. — Parte 3. Danza Aerobatica. — Parte 4. Tranca Spagnuola. — Parte 5. Il Diavolo verde.

S. M. ha mutato itinerario. Invece di recarsi a Reggio, come abbiamo annunziato, da Mantova ripasserà per Verona, Vicenza e Padova alla volta di Rovigo. Arriverà alla nostra stazione domani alle ore 2 ant.

Fra li professori sospesi della nostra Università tre soltanto vengono ridonati da recente decreto ministeriale alla pubblica istruzione in altre Università. — Li signori Pannella, De Rossi, Wintschgau, Foytzig, Molin e Michez furono definitivamente dimessi; gli altri ottennero tutti la pensione di legge.

Il commissario del Re, il quale prodigò ogni specie di conforti allo sventurato colpito dalla bandiera caduta l'altrieri, fu incaricato da S. M. di trasmettere L. 500 alla famiglia superstite.

S. E. il ministro di pubblica istruzione determinossi di fondare in Padova una biblioteca popolare ed una scuola normale femminile.

## Dispacci Telegrafici.

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 19. — Circolare Riccardoli. La riunione definitiva dell'Italia chiude dopo dodici secoli l'era del dominio straniero nella penisola. L'Italia sicura di sé può attendere le occasioni propizie a conseguire quello che ancora le manca. Rimane a sciogliersi la questione Romana, ma dopo la convenzione essa non può e non deve essere argomento di agitazioni.

La Sovranità del pontefice in Roma è posta dalla convenzione nelle condizioni di tutte le altre sovranità. L'Italia promise alla Francia e all'Europa di non inframmettersi fra il papa ed i romani, di lasciar compiersi quest'ultimo esperimento sulla vitalità di un principato ecclesiastico, di cui non vi ha più altro simile nel mondo civile e che è in contraddizione colla progredita civiltà dei tempi. L'Italia deve mantenere la sua promessa e attendere dalla efficacia del principio nazionale che essa rappresenta l'immane trionfo delle sue ragioni. Ogni agitazione pertanto che togliesse a pretesto la questione Romana dev'essere scongiurata, biasimata, impedita o repressa, poichè nè devesi dar sospetto che l'Italia sia per mancare in nessun modo alla fede giurata nè devesi tentare di indurla a mancarvi, giacchè per l'una e l'altra via le si recherebbero danno ed oltraggi gravissimi.

La Circolare soggiunge che i provvedimenti legislativi, le ripetute dichiarazioni del governo del Re ed i suoi atti sino ai più recenti mostrano aperto come anche in materia religiosa essa non riconosca altro impero nè ammetta altra norma che quella della libertà e della legge e come nei ministri del culto non voglia nè privilegiati nè martiri.

È certo che al capo dei cattolici sparsi per tutto il mondo e che formano la grande maggioranza della nazione Italiana, debbonsi speciali garantigie perchè libero e indipendente possa esercitare il suo ministero spirituale. Il Governo italiano è più che disposto alle garantigie che per siffatta libertà e indipendenza si riputassero più efficaci, perchè più che altri convinto che esse possano accor-

darsi senza che venga menomato il diritto della nazione da esso rappresentata. La Circolare dà inoltre le norme speciali perchè si pensi a ringagliardire gli ordini tutti dello stato intendendo a svolgere gli elementi di potenza e di prosperità che possiede.

## NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 17.

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 58 50, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 17. — (Agenzia Stefani.)

	14 nov.	15 nov.
Fondi Francesi 3 0/0 . . . . .	69 50	69 50
Id. Id. fine mese . . . . .	97 75	97 50
Id. 4 1/2 0/0 . . . . .	88 7/8	89 —
Consolidati inglesi . . . . .	55 70	55 40
Id. fine novembre . . . . .	55 70	55 55
Consolid. Ital 5 0/0 in cont. . . . .	55 93	55 —
Id. Id. fine mese . . . . .	—	—
Id. Id. 15 novembre . . . . .	53 90	—

## VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran. . . . .	63	620
Id. Id. italiano . . . . .	270	270
Id. Id. spagnolo . . . . .	345	333
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele. . . . .	75	75
Id. Id. lomb. venete . . . . .	415	412
Id. Id. austriache . . . . .	418	413
Id. Id. romane . . . . .	61	62
Obbl. Id. . . . .	122	125
Id. della ferrovia di Savona . . . . .	—	—

## Altri Dispacci

FIRENZE 18. — VERONA. — Il Re accompagnato dai Principi Umberto, Amedeo e Carignano, dal Ministro della Guerra e dalla sua Casa militare giunse qui a mezzogiorno. Venne ricevuto alla Stazione dal Podestà, dal R. Commissario, dal Vescovo e dalle altre autorità civili e militari; percorse la città splendidamente addobbata fra i più vivi applausi della intera popolazione ed assistette al Tedeum in Duomo. Le truppe e la G. N. erano schierate al suo passaggio. Numeroso seguito di equipaggi, le rappresentanze della società operaia e di vari istituti facevano corteggio alla vettura reale. Entusiasmo indescrivibile.

FIRENZE 18. — MADRID 18. — Confermasi che le repubbliche del Pacifico accettarono la mediazione della Francia ed Inghilterra.

VIENNA 17. — Nei circoli bene informati si ritengono false le notizie pervenute da Nuova York sopra gli affari del Messico. Il generale Castelnau telegrafò a Parigi a i primi di novembre che l'imperatore Massimiliano è fermamente deciso di restare al suo posto.

VIENNA 18. — Fu redatto il rescritto per la dieta ungherese; assicurasi che in esso l'imperatore promette all'Ungheria un ministero responsabile, appena la commissione avrà adottato le modificazioni proposte dal ministro. Il commissario della Serbia non è ancora arrivato, giungerà fra breve.

FIRENZE 18. — Leggesi nella Gazzetta Ufficiale: un dispaccio da Ferrara annuncia che quattro locomotive con varie carrozze e carri carichi passarono sul ponte del Po. La prova è riuscita con esito felice. La commissione collaudatrice procede oltre verso Rovigo per esaminare lo stato della ferrovia. — La stessa gazzetta pubblica la relazione del consiglio dei ministri fatta per mezzo del suo presidente al luogotenente generale del Re intorno al riordinamento degli uffici d'amministrazione centrale e il relativo decreto. Pubblica pure una relazione del ministero di Grazia al luogotenente generale

intorno al nuovo ordinamento del ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti e il Decreto relativo. Contiene inoltre una circolare del ministero dell'interno ai Prefetti ed ai Commissari del Re in data del 15 novembre.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.  
F. Sacchetto, prop. ed amm.

## A PAGAMENTO

Sig. Redattore,

All'epoca delle elezioni amministrative si gettò accusa di austriacantismo sopra tre degli uomini più capaci di Vicenza, o i più meritamente stimati; fra essi eravi il sig. Giuseppe Romanelli.

Forti della coscienza d'onestissimi tutti tre sprezzarono la taccia immeritata e tacquero. Ebbero prova di non essersi male apposti; giacchè due fra di loro furono spontaneamente dal governo italiano promossi a maggior ufficio, resta il terzo al quale per la sua posizione indipendente, eguale attestato non può essere dato dal governo, ma può ben darlo il pubblico. Se per non essere austriacanti bisogna aver preso il fucile, firmati indirizzi, viaggiato l'Italia o fatto scoppiar dei petardi, il sig. Romanelli lo sarebbe; ma se basta il non essersi fatto complice dei delitti di quel governo, il signor Romanelli non fu austriacante mai, ne è testimonia la popolazione e della sua indipendenza n'ebbe prova il delegato Ceschi, la cui relazione fu dal Romanelli vivamente respinta.

Egli fu presidente della camera di commercio, ed in tale qualità ebbe rapporti necessari col Governo, ma i suoi atti non ebbero mai altro movente, altro risultato che il vantaggio del paese.

Ma dovrà dunque l'Italia preferire gl'insipienti petardisti agli uomini onesti e capaci che lealmente accettano l'unità d'Italia? Il sig. Romanelli è appunto fra questi, di sodo criterio, e di molte cognizioni degli affari, egli è riconosciuto come una delle migliori teste di Vicenza; integerrimo in ogni sua operazione, egli fu sempre pronto a prestarsi sia pel privato che pel pubblico interesse, e fece sempre del bene. Col fare i puritani delle altrui riputazioni, si può bene mascherare le proprie debolezze, ma non si fa il vantaggio della patria perseguendo quegli uomini che possono recarle aiuto d'azione e di consiglio.

È debito di giustizia di non lasciar calpestare la fama di un onest'uomo, ed io quindi la prego di voler accogliere nel suo reputato periodico queste dichiarazioni della cui giustizia chiamo giudice ogni spassionato vicentino.

Vicenza, li 10 novembre 1866.

G. C.

## AVVISO AI BACHICULTORI.

La ditta Angelo Ripamonti di Milano previene i signori bachicoltori che dal suo rappresentante signor Giuseppe Tanzi pure di Milano, ora dimorante a Castelfranco, tiene un deposito assortito di sementi di diverse provenienze fra le quali primeggiano le verdi annuali di riproduzione, e le buone gialle levantine e Portogallo, avvertendo che come al solito ha apposti incaricati al Giappone per esportare le sementi colà raccolte sopra cartoni i quali accompagneranno il carico lasciando nulla di intentato a fine di evitare quelle avarie che nello scorso anno causarono pessime conseguenze. Invita pertanto coloro a cui interessa di anticipare le loro ordinazioni, assicurando il sottoscritto la massima onestà tanto nei prezzi quanto nell'eseguire i propri affari dirigendo le loro commissioni al sig. Giuseppe Tanzi, contrada maggiore n. 34 in Castelfranco.

Angelo Ripamonti.

## ANNUNCI

## Piccolo Appartamento

CON CUCINA

## D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana

Via S. Lucia N. 528.

(\*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Redazione non assume altra responsabilità che la voluta dalle leggi.

Tipografia Sacchetto.